



PROGRAMMA PERSONE, GENERAZIONI, SVILUPPO

**APPROSSIMANDOSI.  
VITA E CITTÀ DEI GIOVANI  
DI SECONDA GENERAZIONE A TORINO**

**Sintesi della ricerca**

Torino, lunedì 23 aprile 2007

## L'OGGETTO DELLA RICERCA

Per comprendere la realtà dei giovani immigrati o d'origine straniera in una grande città italiana come Torino è importante studiare la loro quotidianità, nei percorsi fisici, psicologici e sociali, tra scuola, famiglia, tempo libero, primi sguardi sul lavoro. La loro vita, insomma. Per farlo non bisogna mai dimenticare che le seconde generazioni provenienti dall'immigrazione si trovano a dover costruire la bussola della propria esistenza, come tutti i coetanei, ma con ancora meno punti di riferimento o, all'opposto, troppi.

## SECONDE GENERAZIONI E NON SOLO

La fascia d'età, il genere, il paese di origine,<sup>1</sup> e dunque la religione presunta, sono le variabili che più frequentemente compaiono negli studi dedicati all'inserimento dei figli degli immigrati.

In questa ricerca si è rivelata di particolare valore esplicativo un'ulteriore variabile, che ha origine dalla disaggregazione 'fine' del profilo demografico della popolazione giovanile immigrata in 'classi di appartenenza generazionale'.<sup>2</sup>

Nella ricerca si parla, infatti, di **seconda generazione** *strictu sensu* soltanto per una minoranza circoscritta di ragazzi – nati in Italia da genitori stranieri - mentre si definiscono di **generazione 1,75** i giovani nati all'estero e immigrati in Italia in età prescolare, ovvero 0-5 anni; di **generazione 1,5** i giovani stranieri immigrati in età comprese nella fascia 6-12 anni e di **generazione 1,25** i giovani stranieri immigrati in età compresa tra i 13 e i 17 anni. A prima vista può sembrare una pignoleria, ma questa partizione si rivela utile per la comprensione dei diversi percorsi d'integrazione intrapresi dai giovani immigrati. L'adozione di questo particolare prisma interpretativo permette, infatti, di dare una lettura più corretta della rilevanza effettiva di variabili come il gruppo etnico-nazionale di appartenenza, evitando quegli stereotipi che nel contesto italiano hanno oggi un valore esplicativo modesto e, in ogni caso, più contenuto di quello che possono avere altre società ove il peso delle 'comunità etniche' è più forte, per ragioni storiche o politiche.

---

<sup>1</sup> Si è scelto di privilegiare come più valida *proxy* del "paese di origine" il paese di nascita dei ragazzi e non la nazionalità, sia per meglio evidenziare il peso della "seconda generazione" propriamente detta, sia per evitare l'effetto di disturbo dovuto al sovrapporsi di cittadinanze multiple. Inoltre si è scelto di escludere dall'analisi la categoria particolare dei giovani adottati da famiglie italiane, il cui corso di vita difficilmente può essere assimilato a quello dei giovani migranti figli di cittadini stranieri o di coppie miste (con un coniuge italiano).

<sup>2</sup> Questa scelta raccoglie gli stimoli interpretativi di una corrente di studi sulla "seconda generazione" di matrice soprattutto statunitense (o più precisamente ispano-statunitense, nel solco tracciato dai lavori di Alejandro Portes e Rubén Rumbaut), che si propone di evidenziare le caratteristiche della *path dependency* cui le carriere dei giovani immigrati sono in certa misura soggette.

## **APPARTENENZA GENERAZIONALE VS ‘COMUNITÀ D’ORIGINE’**

L'appartenenza o 'classe' generazionale si rivela una variabile euristica decisiva per la lettura della condizione giovanile all'interno della popolazione giovanile immigrata torinese.

**Infatti, l'età dei giovani all'arrivo in Italia è determinante nell'orientare, in linea di tendenza, le traiettorie e i percorsi di inserimento nel contesto economico e socio-culturale locale.** In molti casi, più della popolazione d'appartenenza – e dunque delle modalità di rapporto con il contesto che esprimono gli adulti, immigrati di prima generazione – influisce sui comportamenti e gli atteggiamenti dei giovani il fatto di essere nati e cresciuti in Italia, di esservi giunti in età prescolare, di essere arrivati in età congruente con l'inserimento nella scuola dell'obbligo oppure di essere espressione di un ricongiungimento familiare compiuto in età adolescenziale, con maggiori difficoltà d'integrazione scolastica e di apprendimento della lingua italiana. O, quanto meno, è un fattore altrettanto importante.

L'86,6% dei giovani inclusi nel campione scolastico appartiene alle classi generazionali 1,5 (45,3%) e 1,25 (41,3%), mentre solo il 13,4% è nato in Italia (6,6%) o vi è cresciuto fin dalla prima infanzia (6,8%). Questo profilo sbilanciato su una 'seconda generazione' che è, in realtà, in massima parte costituita da ragazzi e ragazze in età preadolescenziale ed adolescenziale, che si sono in tempi recenti ricongiunti a parenti immigrati, ha un impatto molto forte sulla maggior parte delle dimensioni afferenti le relazioni affettive familiari e amicali, le competenze linguistiche, l'integrazione scolastica, la socialità, il senso di appartenenza e il rapporto stesso con la città e con gli italiani. I risultati che, ad esempio, si ricavano dalle risposte alla domanda relativa al dispiegarsi tra i ragazzi del 'sentimento di italianità', una misura del livello d'appartenenza elettiva al contesto, risultano incomprensibili se non si tiene conto della classe generazionale.

Altrettanto utile è la classe generazionale per comprendere quale lingua si preferisca utilizzare nella conversazione con i propri amici, domanda che ci ha permesso di capire quanti amici i giovani intervistati abbiano fuori della comunità linguistica d'appartenenza. In questo caso, peraltro, anche le differenze derivanti dalla comunità d'origine sembrano rilevanti. O quale 'conoscenza e frequentazione di luoghi simbolo' della città hanno i giovani intervistati.

## **UNA PLURALITÀ DI MODALITÀ AGGREGATIVE E DI SOCIALITÀ**

I giovani immigrati di Torino non costituiscono un'unità sociale discreta e compatta, non sono comprensibili 'in blocco'.

All'interno di ciascun gruppo nazionale si evidenziano modalità di rapporto che appaiono orientate soprattutto dalla classe generazionale di appartenenza: se chi è nato in Italia mostra profili di socialità piuttosto congruenti con quelli dominanti tra i propri coetanei italiani, già la generazione 1,75 mostra un attaccamento relativamente maggiore ai coetanei del proprio gruppo nazionale, che tende spesso a riemergere nell'adolescenza. Una relativa equidistanza caratterizza le esperienze dei giovani della generazione 1,5, che si collocano a metà strada tra una certa autoreferenzialità ed il desiderio di sentirsi accettati, di approssimarsi, appunto, se non proprio di una nuova 'appartenenza' italiana. Più difficile è invece la situazione degli adolescenti di recentissima immigrazione, per i quali spesso la barriera linguistica si rivela ardua e la socialità tende dunque a fare

riferimento a quello specifico gruppo composto da coetanei connazionali e spesso compaesani uniti dal medesimo sentimento di estraneità rispetto al contesto locale.

In linea con questa pluralità di approcci, la socialità dei giovani immigrati in parte ricalca quella degli autoctoni, in parte tende a ridefinire la fruizione di determinati luoghi pubblici (soprattutto i parchi cittadini), in parte si ancora alla realtà del quartiere di residenza. È significativo che luoghi identificati da sindromi sociali e in specie da comportamenti giovanili marginali e potenzialmente devianti (come l'area di Porta Palazzo) vengano scrupolosamente evitati dagli immigrati appartenenti di seconda generazione, come anche da molti giovani delle classi generazionali 1,75 e 1,5. Non sono affatto assenti dal loro immaginario urbano, ma servono piuttosto a definizioni per differenza: "Io non amo andare a Porta Palazzo".

## **GENITORI-FIGLI: UN RAPPORTO DELICATO,**

### **ESPOSTO A FRATTURE GENERAZIONALI ED ESPERIENZIALI**

Le testimonianze dei giovani immigrati raccontano spesso una complessità di relazione con i propri genitori, che non è soltanto il portato del divario generazionale, ma appare caratterizzata soprattutto dalla distanza - che l'emigrazione amplifica - tra il vissuto esperienziale dei genitori e quello dei figli. Questi ultimi sono cresciuti, almeno in parte o per lunghi periodi di tempo, lontano dai primi e in società che vengono prepotentemente trasformate dalle conseguenze economiche e sociali di un'emigrazione di massa. Una volta in Italia essi sono esposti a diverse sindromi reattivo/adattive: possono in determinate circostanze manifestare tendenze di ripiegamento; o possono, invece, risultare particolarmente sensibili alle suggestioni di stili di vita e modelli di consumo prevalenti fra le giovani generazioni nella nostra società, suggestione che è, prevedibilmente, anche ben presente fra i giovani d'origine straniera che sono nati in Italia o vi sono arrivati da piccoli. In entrambi i casi, la possibilità del conflitto con i genitori è concreta.

Specie i giovani neo-ricongiunti manifestano comportamenti, orientamenti, prassi comunicative e relazionali nettamente distinti da quelli dei genitori. Questi ultimi tentano invano di colmare questa distanza rapportando la realtà dei figli a quella della propria giovinezza prima dell'emigrazione. Nei casi in cui il mutamento sociale intercorso nei luoghi di origine è stato ulteriormente amplificato da uno sviluppo rapidissimo e dall'affermarsi di una 'cultura dell'emigrazione' che tende a soppiantare radicalmente lo stile di vita tradizionale - vissuto e talvolta nostalgicamente 'reinventato' - dei genitori prima dell'emigrazione, questo iato esperienziale si traduce in incomprensioni anche profonde. Il trauma della separazione e l'inserimento forzoso in una società diversa, che molte volte si rivela irriconoscibile rispetto all'immaginario, può ulteriormente approfondire il solco che separa le generazioni, innescando soprattutto negli adolescenti di recente immigrazione - e in particolare nei casi in cui l'integrazione scolastica non vada a buon fine - un progressivo ripiegamento sul proprio gruppo di coetanei connazionali. A caratterizzare quest'ultimo non è tanto la 'compaesaneità', quanto una comune esperienza di dislocazione subita e non ancora pienamente elaborata a livello affettivo.

## **IL GENERE**

Nozioni di senso comune riprese e amplificate dai mass media tendono spesso a ridurre alla confessione religiosa in cui si riconoscono le famiglie immigrate la presenza di ruoli di genere codificati e non congruenti con quelli prevalenti nella società italiana. La ricerca

suggerisce invece che il tentativo degli adulti di riprodurre e sostenere determinati ruoli di genere è più spesso espressione di strategie protettive volte ad assicurare la compatibilità e l'accettabilità del profilo sociale dei propri figli – e soprattutto delle proprie figlie – rispetto alle aspettative di gruppi famigliari allargati, per quanto afferisce sia alla rete dei rapporti affettivi che garantiscono la praticabilità dei propri progetti migratori famigliari sia alle opportunità di un buon successo sociale dei figli. Queste prassi protettive e normative non sono necessariamente legate in modo diretto all'adesione a determinate ortoprassi religiose, ma sono piuttosto espressione dell'importanza che le reti di supporto famigliari rivestono per il successo della carriera migratoria degli adulti e – quantomeno nell'intendimento dei genitori – anche dei figli.

Va sottolineato, però, che anche la rinegoziazione di questi ruoli di genere proposti (e talvolta imposti) dai genitori o dagli adulti della propria comunità dipende in modo sensibile dalla classe generazionale di appartenenza: perfino all'interno della medesima famiglia, una ragazza nata in Italia mostra comportamenti, orientamenti e aspettative rispetto al proprio ruolo nella società, al proprio lavoro, alla scelta del partner significativamente diversi da quelli di una sorella maggiore ricongiuntasi al nucleo famigliare in età adolescenziale.

### **CONCRETEZZA E VOLI PINDARICI: L'ORIZZONTE DELLE ASPETTATIVE RISPETTO ALLA PROPRIA VITA ADULTA**

La maggior parte dei ragazzi coinvolti nella ricerca ha una forte consapevolezza della necessità di costruire il proprio futuro: la dimensione dell'impegno è relativamente trasversale e spesso coniuga lo studio con esperienze di lavoro o di aiuto dei genitori nella gestione del quotidiano.

Emerge chiaramente nella stragrande maggioranza dei giovani una chiara volontà di riscatto e la coscienza dei sacrifici fatti dai genitori per migliorare la situazione socioeconomica della famiglia - progetto 'corporativo' al quale è in genere richiesto di contribuire realizzando carriere di mobilità verso l'alto, veicolate dallo studio e dal lavoro. Certo, vi sono anche situazioni problematiche, in cui tale progetto appare in crisi e in tal caso spesso nei giovani traspare l'ansia di non essere all'altezza degli sforzi richiesti per uscirne e trovare un itinerario autonomo, indipendente.

Interrogati rispetto a quel che vorrebbero fare nella vita, la maggior parte dei giovani interpellati appare, tuttavia, ancora piuttosto incerto. In merito al lavoro emergono differenze rispetto alle quali la variabile dell'appartenenza a uno specifico gruppo nazionale è significativa: i più 'concreti' appaiono i ragazzi nati in Marocco (che tendono a qualificare la propria futura occupazione senza troppe incertezze nell'attività di meccanici ed elettricisti), mentre tra rumeni, peruviani e albanesi l'aspirazione ad occupazioni *knowledge intensive* (professioni mediche o scientifico-tecnologiche) non trova riscontro in un'egualmente diffusa volontà di proseguire gli studi e pare esprimere più uno slancio velleitario che una determinazione profonda. Significativa, in questo caso, è anche la differenza di genere: rispetto ai ragazzi, le ragazze appaiono orientate verso forme e dinamiche sociali più 'moderne'. Tra i giovani stranieri nati in Italia, per contro, il desiderio di proseguire gli studi fino alla laurea è espresso a chiare lettere.

## **IL RAPPORTO CON TORINO: UNA CITTÀ RIGOROSA, MA CAPACE DI REINVENTARSI E DI SUSCITARE UN FORTE SENSO DI APPARTENENZA**

La città di Torino spesso sorprende i giovani che vi giungono nell'infanzia e nella prima adolescenza: la sua austera ed elegante coerenza architettonica; il nitore rigoroso della sua pianta ortogonale, lineare, facilmente leggibile; la presenza ineludibile del suo passato; il forte rapporto che esplicita con la modernità e lo slancio verso il futuro che ne caratterizza il vissuto e le ambizioni (in buona parte realizzate) degli ultimi anni: il volto della città presenta agli occhi del giovane straniero un mix che inizialmente appare "facile da usare" ma difficile da comprendere. Questi i risultati principali delle interviste in profondità realizzate: anche se la terminologia impiegata dagli intervistati è stata certo meno 'concettuale'. Il rapporto con la città qui a Torino è senza compromessi, lascia poco margine all'incertezza: *Torino si prende o si lascia*, la sua permeabilità al cambiamento e più istituzionale, pianificata, che spontaneistica. Eppure proprio questo rigore, spesso inizialmente un po' disorientante, di volta in volta percepito come rassicurante o, viceversa, un po' scostante, obbliga i giovani immigrati ad assorbirne il carattere, ad approssimarvisi per gradi, passando per il microcosmo del proprio quartiere di residenza per poi sciogliersi nei contesti della socialità giovanile di massa: le vie delle vetrine e del consumo giovane, le piazze in cui si possono reinterpretare piccoli spazi aperti 'a schema libero', i suoi parchi. Ma anche i luoghi della città che cambia, i contesti reinventati che sembrano fungere quasi da specchio del vissuto in transizione, proteso sul divenire, dei giovani torinesi di origine straniera.

## **COLTIVARE E PROMUOVERE LA CAPACITÀ DI APPROSSIMAZIONE**

Il potenziale d'integrazione di una società progressivamente trasformata in modo sempre più pervasivo dall'avvento di un pluralismo etnico e culturale senza precedenti dipende in modo sostanziale dalla capacità di 'approssimazione' di cui sono in grado di avvalersi i propri membri. Da questo punto di vista i giovani immigrati, specialmente quelli appartenenti alla classe generazionale 1,5, ovvero ragazzi che hanno sono stati scolarizzati sia in patria che in Italia, possono giocare un ruolo fondamentale, perché la loro poliglossia e la conseguente padronanza di codici espressivi plurimi può tradursi in un importante ruolo di mediazione 'naturale'.

Ciò che definiamo processo di approssimazione chiama in causa una capacità empatica in grado di stimolare sia un adeguamento al contesto culturale dominante, sia un mantenimento dei legami affettivi ed espressivi con quello familiare e comunitario. Non è privo di elementi di sofferenza e di fatica, ma può catalizzare una presa di consapevolezza rispetto alla trasformazione in atto.

Tale consapevolezza rappresenta una risorsa strategica per il corpo sociale nel suo complesso. Il processo non può non risentire delle ambiguità di ogni 'traduzione', che nell'ambito strettamente linguistico consente di svelare le trame profonde delle differenze nei rispettivi orizzonti di senso e nelle logiche culturali che le orientano, le riproducono e le ridefiniscono continuamente. Ma proprio perché il processo mostra non soltanto che le differenze esistono, ma anche che possono essere tradotte e comunicate (e che tale traduzione non può che essere approssimazione, non 'assimilazione'), quando la sua ambivalenza creativa si sposta dal contesto linguistico allo sforzo di decodifica e di riassetto semiotico cui un ragazzo straniero che cresce nel proprio nuovo ambiente

di vita è costantemente costretto, ecco che il valore pieno di risorsa strategica del processo di approssimazione per lo sviluppo della coesione sociale in una società plurale diventa evidente.

L'integrazione è a nostro parere una proprietà ed una funzione della società, non degli individui: come tale non può essere data per scontata o 'inevitabile'. Non sono gli individui a 'integrarsi nel proprio contesto', ma è il contesto – umano, sociale, culturale, economico, territoriale - che può rivelarsi più o meno integrato, in ragione della capacità di approssimazione che sono in grado di svilupparvi gli individui – tutti gli individui, non solo gli immigrati - che lo compongono. Tale capacità richiede abilità tanto più complesse quanto più s'accentua la diversità degli universi simbolici che concorrono a costruire e riprodurre un corpo sociale che si rinnova. È dunque opportuno farne un elemento cardine delle prassi di convivenza e di socializzazione che possono essere sviluppate per un rafforzamento della coesione sociale e la prevenzione e la gestione delle inevitabili occasioni di conflitto.

## **METODOLOGIA DELLA RICERCA E CARATTERISTICHE DEL CAMPIONE**

Nella ricerca si è adottato un approccio composito: a una rilevazione quantitativa realizzata attraverso la somministrazione guidata agli allievi stranieri in un campione di scuole torinesi medie e superiori di un questionario (68 domande chiuse, 5 domande aperte) si affianca una ricerca qualitativa incentrata sulla una settantina di interviste semistrutturate in profondità. Inoltre, il lavoro di rilievo e osservazione partecipante sul campo ha compreso anche un progetto di esplorazione fotografica del vissuto dei ragazzi stranieri e del loro rapporto con la città.

La rilevazione quantitativa è stata effettuata in 13 scuole secondarie medie e superiori (per un totale di 25 plessi scolastici) a Torino e in alcuni comuni della prima cintura. Sono stati raccolti 875 questionari, dei quali 851 validati per l'analisi dei dati. L'universo torinese di riferimento è formato, per gli anni di nascita considerati (1985-1994), da circa 7.600 ragazzi (compresi i figli di coppie miste). Per quanto riguarda le interviste in profondità, ne sono state effettuate 47 a ragazzi stranieri di origine rumena, marocchina, albanese, peruviana e cinese, di sesso maschile e femminile in pari proporzioni e di età compresa tra i 12 e i 21 anni.

Tali testimoni sono stati selezionati secondo criteri di descrittività tipologica, avendo cura cioè di intercettare profili diversificati a seconda dell'età, dell'anno di arrivo in Italia, dell'età all'epoca dell'emigrazione, delle condizioni socioeconomiche, e della rilevanza di tali profili per una ricerca sulla condizione giovanile all'interno di cinque delle popolazioni immigrate che mostrano i più elevati tassi di incidenza della componente minorile.

Si sono anche raccolte undici testimonianze di osservatori privilegiati all'interno delle medesime popolazioni, generalmente adulti attivi nell'ambito della mediazione culturale e operatori sociali che a vario titolo si occupano dell'inserimento sociale dei giovani immigrati. Infine, si sono realizzate altre undici interviste focalizzate sulla condizione dei giovani provenienti dall'immigrazione presso alcuni soggetti italiani (religiosi, insegnanti, operatori sociali ed esperti d'immigrazione), che hanno permesso di ricostruire la cornice più generale entro la quale si snodano i percorsi e le esperienze che connotano la quotidianità dei giovani immigrati. Queste interviste sono state fondamentali sia per una migliore comprensione dei fenomeni e della loro percezione diffusa da parte degli adulti, sia per la scelta dei profili dei ragazzi da includere nell'indagine qualitativa. Questi ultimi, infatti, sono stati spesso interpellati su segnalazione di questi testimoni privilegiati, o hanno contribuito essi stessi a indicare conoscenti, amici e parenti che avessero le caratteristiche esplicitate dai ricercatori. I rilievi sul campo hanno spesso assunto la forma dell'osservazione partecipante, in quanto la presa di contatto – e talvolta anche la realizzazione stessa delle interviste – ha avuto luogo nei contesti di vita, socialità, lavoro e svago dei ragazzi e delle ragazze.

Lo sviluppo e lo svolgimento concreto dell'indagine qualitativa è stato il frutto di una stretta collaborazione tra i ricercatori dell'Agenzia di ricerca sociale Codici e della società di ricerca Synergia, che hanno agito in base ad un approccio metodologico comune, incentrato sull'ascolto e con il massimo rigore nell'esplicitazione delle finalità della ricerca ai soggetti stessi. Le interviste sono state registrate su supporto digitale o analogico e quindi trascritte e sottoposte all'approvazione degli intervistati, mediante liberatoria scritta, prima di essere utilizzate per l'analisi del fenomeno. Il medesimo approccio ha anche caratterizzato l'attività di mappatura delle modalità di interazione con lo spazio fisico della città ed il lavoro di interpretazione fotografica di tale rapporto realizzato dalla fotografa Ilaria Turba, sempre frutto di un attivo coinvolgimento dei soggetti rappresentati.